



**L'INTERVISTA LAURA SCIGNANO.** Regista delle "Baccanti" di Euripide in scena al Palladium martedì sera per l'ultimo spettacolo in cartellone

# «ESPLORO IL FEMMINEO CHE ANIMA LA TRAGEDIA»

CLAUDIO SCACCABAROZZI

**D**opo "Antigone", la prima regia alla direzione del Teatro Stabile di Catania, la regista e drammaturga Laura Scignano continua la sua esplorazione della tragedia greca con "Baccanti" di Euripide, al Palladium martedì 1 marzo alle 21, ultimo spettacolo in cartellone per la rassegna Prosa Arancio del Comune. «Ho voluto partire, agli inizi del mio mandato allo Stabile, da un'indagine sulla tragedia greca che è un territorio che mi ha sempre molto interessato. E qui ha un senso. Catania ha forti radici nella grecità, percepibili chiaramente nel panorama della città e nella cultura del territorio». Questo valeva per "Antigone" (al Palladium 2 anni fa) e vale ancora per "Baccanti", e allo stesso modo vale il focus su personaggi femminili eversivi, pericolosi, rivoluzionari. Antigone è una di quelle eroine, prima di essere sconfitta mette in discussione e in pericolo l'ordine di Creonte; le Baccanti lo sono altrettanto, forse anche in maniera più clamorosa.

**Nella sua ricerca su protagonisti femminili, che sono spesso sconfitti e ribelli, o non hanno voce, le Baccanti paiono diverse. Vincenti forse. E' un cambio di paradigma?**

«Intanto penso che "Baccanti" sia una tragedia a tal punto complessa e misteriosa che offre per fortuna la possibilità di molteplici letture. È in ogni caso estremamente affascinante».

**Dioniso nel suo allestimento è interpretato da un'attrice, Manuela Ventura.**

«Dioniso è la divinità della continua trasformazione, è sfuggente, eversiva. Nello spettacolo è una figura androgina, asessuata, una creatura uomo donna vecchio bambino al tempo stesso. È il regista che tiene segretamente le fila di tutti gli eventi. Gioca a dadi le vite degli uomini e si diverte. La divinità dai molti nomi e dalle molte storie che più di tutte tra i greci rappresenta il Caos è al tempo stesso il legame con la Zoè, la forza vitale che tutto attraversa. Dio e disordine finiscono per identificarsi, così come Penteo e Dioniso si contrappongono e si rispecchiano come due opposti che si attirano e si respingono».

**La dialettica tra ordinarie e disordine è qualcosa di antico e arcaico, e in questa tragedia sembra al suo apogeo.**

«C'è un sovrano, Penteo, che vuole preservare l'ordine nella città di Tebe quando arriva uno straniero che introduce un culto nuovo, che sovverte le regole ponendo le donne fuori dalle case lontano dalla culla. Penteo si rende conto della portata di questa rivoluzione, ne avverte l'estremo pericolo e vuole reprimerla e combatterla prima che la società si trasformi sotto l'urto di forze centrifughe e centripete».

**Il disegno del sovrano è sconfitto.**

«Questa è una tragedia dell'inconscio. Penteo è toccato dal fascino di Dioniso, viene sedotto dallo straniero, partecipa al rito delle baccanti non visto, come una sorta di voyeur, per spiare la madre Agave, anche lei sul monte Citerone con le altre donne. Euripide nel meraviglioso

monologo del primo messaggero spiega che le Baccanti non sono soltanto dedite a orge sfrenate, hanno un legame profondo con la terra e con la sfera celeste. Tiresia cerca di mettere in guardia il sovrano, di fargli comprendere che il suo potere dura un giorno mentre il potere della Zoè, della natura cui partecipano le Baccanti, è infinitamente più grande. Invano».

**È la chiave dello spettacolo.**

«Sappiamo come la psicoanalisi abbia attinto alla tragedia greca e come la tragedia ha attraversato i secoli fino a oggi. La sentiamo ancora attuale e si trova in tantissime opere. Il nostro spettacolo è anche un gioco di citazioni che il pubblico colto può cogliere. Ma quello è solo uno dei piani di lettura.

Ho sottoposto lo spettacolo alla prova del nove delle scolastiche. Gli studenti hanno capito benissimo la componente rituale molto forte e collettiva. Non solo la parola, ma lo spazio, le luci, è una visione su come poteva essere la tragedia greca originaria: danza, musica, canto, immagini.

**La tragedia come rito collettivo.**

«Nel lavoro si vedono la coralità e l'energia che attraversa tutti, attori, eventi, linguaggio. Ho avuto la fortuna di dirigere un meraviglioso gruppo di artisti che hanno generosamente affrontato la scena con la voce, il corpo, la parola. Le musiche sono eseguite dal vivo dal compositore Edmondo Romano, che ha composto durante le prove una tessitura di suoni con strumenti arcaici elaborati e programmi di musica elettronica.

Passato remoto e futuro per attingere a questa tragedia che scava nelle viscere dell'inconscio della collettività e del singolo individuo».

**Come per "Antigone" è sua anche la traduzione.**

«Mia e di Alessandra Vannucci. Abbiamo lavorato su traduzione e adattamento in un linguaggio diretto e chiaro, mondato da parti oggi non più comprensibili, lontano dalla tradizione ampollosa, ottocentesca. Per emanciparci dalla tradizione della traduzione poco teatrale. A me piace partire dalla parola e vedere nella parola l'azione».

**E il coro?**

«Il nostro coro è di tre baccanti che sono a tutti gli effetti personaggi. È inevitabile passare attraverso la parola al tradimento per cercare una fedeltà a quello noi pensiamo essere il nucleo più autentico della tragedia».

**Del gruppo di attori tre erano presenti anche in "Antigone". E l'idea di factory?**

«Ho voluto valorizzare soprattutto attori e artisti siciliani in questi anni. Proprio per la ricchezza di talenti dell'isola è giusto e doveroso conoscerli e darli spazio e opportunità. In altri casi sono attori con cui ho già lavorato in passato e con i quali ho una particolare empatia. In ogni caso posso affermare che questa è la compagnia che ho sempre sognato, compresi tutti gli elementi del cast, dal direttore delle luci allo scenografo e costumista, a chi ha curato la coreografia. È stata una felicissima possibilità mettere insieme artisti per me straordinari».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



La regista di "Baccanti" di Euripide Laura Scignano

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



090150